

Il riassetto delle formazioni politiche e parlamentari a seguito della sentenza definitiva di condanna del sen. Silvio Berlusconi

di **Mario Gorlani** – *Professore associato di diritto costituzionale presso l'Università degli Studi di Brescia*

SOMMARIO: 1. La sentenza definitiva di condanna di Silvio Berlusconi e il conseguente scontro sulla sua "agibilità" politica - 2. La diaspora del PDL tra la "risurrezione" di Forza Italia e la nascita del "Nuovo Centro Destra" - 3. La scissione di Scelta Civica - 4. Il congresso del PD e la dialettica tra partito e governo - 5. Le vicende riguardanti i partiti all'opposizione

1. La sentenza definitiva di condanna di Silvio Berlusconi e il conseguente scontro sulle sua "agibilità" politica

Il 1° agosto 2013 la Corte di Cassazione¹ pronunciava la sentenza definitiva nel processo per i diritti tv Mediaset, confermando la condanna di Silvio Berlusconi alla pena della reclusione di 4 anni, di cui 3 "condonati" per l'indulto, inflitta dalla Corte d'appello di Milano l'8 maggio 2013. La Cassazione, tuttavia, annullava parzialmente la sentenza d'appello nella parte in cui Silvio Berlusconi era stato condannato alla pena accessoria dell'interdizione temporanea dai pubblici uffici per cinque anni, rinviando alla Corte territoriale per una nuova determinazione sul punto².

La decisione, per certi versi attesa alla luce della sollecita fissazione dell'udienza di discussione in Cassazione allo scopo di evitare la scadenza dei termini di prescrizione del reato³, ha segnato un vero e proprio spartiacque nell'incerto e confuso inizio della XVII legislatura, e ha

¹ Cass. Pen. sez. feriale, sentenza 1 agosto 2013, n. 35729. Cfr. N. MACCABIANI, *Gli sforzi congiunti del Presidente del Consiglio dei ministri e del Presidente della Repubblica per evitare la crisi di governo*, in *Osservatorio costituzionale*, n. 3/2013.

² L. MILELLA, *Mediaset, quattro anni a Berlusconi. La Cassazione conferma la condanna: "Ma l'interdizione è da ricalcolare"*, in *La Repubblica*, 2 agosto 2013.

³ Cfr. *Processo Mediaset, la corsa sospetta della Cassazione*, in *Il Foglio*, 9 luglio 2013.

messo in moto una serie di conseguenze politiche che hanno consegnato, di lì a pochi mesi, uno scenario parlamentare e politico significativamente diverso rispetto a quello iniziale.

La sentenza suscitava immediatamente reazioni molto vivaci nelle forze politiche e nell'opinione pubblica: il leader del principale partito di opposizione, Presidente del Consiglio per oltre otto anni negli ultimi dodici, subiva per la prima volta, dopo un'innumerabile serie di processi, una condanna definitiva destinata a comportarne l'estromissione dalla vita politica per diverso tempo. Come era immaginabile, Berlusconi e tutti gli esponenti del suo partito bollavano la decisione come una sentenza politica, accusando la magistratura di uso politico della giustizia e di un vero e proprio golpe democratico; ciò nonostante, nei primi giorni prevaleva una certa cautela nello stabilire le contromosse, specialmente per quanto concerne il sostegno al governo Letta⁴; mentre il Partito democratico si schierava subito, per bocca del suo segretario, a difesa dell'operato della magistratura⁵. Da parte di esponenti del Pdl veniva coniata la locuzione "agibilità politica", per sollecitare una soluzione che, indipendentemente dalla condanna, consentisse al loro leader di continuare ad essere protagonista della scena politica e a guidare la coalizione di centro-destra⁶.

Il dibattito che si è aperto all'indomani della sentenza riguardava soprattutto la tempistica della decadenza di Silvio Berlusconi dalla carica di parlamentare. Infatti, la cassazione parziale con rinvio della sentenza d'appello, nella parte in cui comminava la pena accessoria della interdizione dai pubblici uffici per cinque anni, rendeva necessaria una nuova pronuncia della Corte d'appello di Milano sulla determinazione della durata della interdizione dai pubblici uffici e, quindi, tempi ancora lunghi (tenuto conto che la pronuncia della Corte d'appello – che sarebbe stata emessa il 19 ottobre – sarebbe stata comunque ancora impugnabile in Cassazione).

Per questa ragione, nelle settimane successive diventava centrale il dibattito sull'immediata applicazione della c.d. "legge Severino"⁷, per effetto della quale Berlusconi, a seguito della condanna, non avrebbe potuto più ricoprire la carica di senatore né candidarsi a successive elezioni

⁴ Cfr. C. LOPAPA, *Berlusconi va in tv: "Non è il mio Paese ma io resto in campo con Forza Italia e il governo può ancora andare avanti"*; G. PISTELLI, *Caccia all'uomo durata vent'anni*, in *Italia Oggi*, 2 agosto 2013; *Accanimento ad personam e viltà in una sola sentenza*, in *Il Foglio*, 2 agosto 2013.

⁵ Cfr. D. MARTIRANO, *Epifani non fa sconti: eseguire la sentenza. Ora il Pd apre la pratica incandidabilità*, in *Corriere della Sera*, 2 agosto 2013.

⁶ Cfr. *Agibilità politica di Berlusconi, Lupi: "Non abbiamo mai parlato di amnistia"*, in *www.ilsole24ore.com*, 23 agosto 2013.

⁷ Ovvero il decreto legislativo 31 dicembre 2012 n. 235, rubricato come "Testo unico in materia di incandidabilità e di divieto di ricoprire cariche elettive e di Governo conseguenti a sentenze definitive di condanna per delitti non colposi, a norma dell'art. 1, c. 63, della legge 6 novembre 2012, n. 190".

politiche per un periodo di sei anni, a prescindere dalla eventuale comminazione della pena accessoria della interdizione dai pubblici uffici; e il Senato avrebbe dovuto attivare senza indugio la verifica dell'eleggibilità di Berlusconi ai sensi dell'art. 66 Cost.

L'applicabilità della legge Severino al caso di specie era però oggetto di contrapposte interpretazioni. Si discuteva, infatti, se tale legge potesse essere riferibile, in modo retroattivo, anche a reati consumati prima della sua entrata in vigore, come sostenevano coloro che non leggevano nelle disposizioni della legge né una sanzione penale né una sanzione amministrativa, ma solo una condizione di eleggibilità collegata ad una condanna; oppure se, essendo entrata in vigore dopo il fatto contestato, ancorché prima della elezione di Berlusconi a senatore, non potesse essere a lui applicata, in attuazione del principio di irretroattività delle sanzioni penali e amministrative.

Le posizioni assunte sul punto dalle diverse forze politiche erano antitetiche: mentre il M5S e Sel sollecitavano una pronta pronuncia del Senato che dichiarasse la decadenza di Berlusconi, le forze di centro-destra chiedevano innanzitutto che la legge non fosse ritenuta applicabile e, in subordine, che la giunta per le elezioni del Senato sollevasse questione di costituzionalità sulla retroattività della legge⁸ (o si rivolgesse alla Corte europea dei diritti dell'uomo⁹), così da far chiarezza su un punto decisivo della questione e poter guadagnare, in tal modo, alcuni mesi di tempo. Anche in Scelta Civica si elevavano voci favorevoli ad un rinvio alla Consulta della legge Severino¹⁰. La posizione del Pd risultava decisiva, e, a parte qualche voce isolata, era nettamente contraria a qualunque mediazione, optando invece per un'accelerazione dei tempi della discussione in giunta e poi in aula¹¹.

Si giungeva così, dopo ulteriori incertezze in merito alle modalità del voto (palese o segreto¹²), alla pronuncia della giunta delle elezioni del Senato, che il 4 ottobre 2013 a maggioranza si esprimeva a favore della decadenza¹³, respingendo tutte le pregiudiziali che le forze di centro-

⁸ Ipotesi ritenuta preferibile anche da autorevoli costituzionalisti: cfr. V. PICCOLILLO, *Manzella: troppi nodi irrisolti, meglio che intervenga la Consulta*, in *Corriere della Sera*, 28 agosto 2013.

⁹ S. BAROCCI, *La mossa di Augello: chiedere il parere della Corte Ue. E Strasburgo avverte: il vaglio non prima di 4 mesi*, in *Il Messaggero*, 10 settembre 2013.

¹⁰ Cfr. Lanzillotta e il caso della decadenza: "La legge Severino vada alla Consulta", in *Corriere della Sera*, 4 novembre 2013; T. LAB., "Il Senato non è un quarto grado. Ma se serve tempo, lo prendano", in *Corriere della Sera*, 21 agosto 2013.

¹¹ Cfr. M. SORGI, *Il Pd vuole chiudere la partita del Cavaliere il prima possibile*, in *La Stampa*, 22 ottobre 2013.

¹² Alla fine, dopo accese dispute, la giunta per il regolamento del Senato opta per il voto palese in aula: cfr. V. PICCOLILLO, *Alta tensione sulla decadenza. Su Berlusconi il voto sarà palese*, in *Corriere della Sera*, 31 ottobre 2013.

¹³ Cfr. D. MARTIRANO, *Decadenza, la giunta dà il via libera*, in *Corriere della Sera*, 5 ottobre 2013.

destra avevano sollevato; e poi al voto dell'aula, che il 27 novembre dichiarava decaduto Silvio Berlusconi dalla carica di senatore¹⁴.

La sentenza della Cassazione prima, e la decadenza di Berlusconi poi, producevano effetti sia sull'assetto del sistema politico, sia sullo stesso governo Letta che, fin a quel momento sostenuto da larghe intese parlamentari, scopriva di dover contare sull'appoggio di una maggioranza parzialmente diversa da quella iniziale e, comunque, ridimensionata; ma sul governo Letta si scaricavano anche le tensioni interne al Pd e a Scelta Civica, per non dire della sentenza della Corte costituzionale che il 3 dicembre 2013 ha dichiarato parzialmente illegittimo il sistema elettorale vigente.

2. La diaspora del Pdl tra la “risurrezione” di Forza Italia e la nascita del “Nuovo Centro Destra”

La condanna definitiva di Berlusconi e la prospettiva di un suo forzoso allontanamento dalla vita parlamentare aprivano, nel Pdl, una divergenza di linea che sarebbe sfociata, di lì a pochi mesi, in una vera scissione.

Se, infatti, erano unanimi le manifestazioni di solidarietà nei confronti del leader da parte di tutti i suoi esponenti principali¹⁵, diversa all'interno del partito era la linea da tenere nei confronti del governo Letta, in cui il Pdl era rappresentato da esponenti di primo piano, a partire dal segretario Alfano, ed a cui aveva votato la fiducia¹⁶.

Da un lato, c'era chi - i cosiddetti “falchi” o “lealisti”, come Santanchè, Bondi, Brunetta, Verdini, Ghedini, Fitto — chiedeva al partito di rispondere alla sentenza della Cassazione con gesti forti nei confronti delle istituzioni, e, soprattutto, rotture sul piano politico, non ritenendo più possibile proseguire in un'esperienza di governo con alleati propensi a votare per la decadenza di Berlusconi; dall'altro lato, invece, chi - le cosiddette “colombe” o i “governativi” - invitava alla

¹⁴ Cfr. A. CAZZULLO, *Fuori dal Senato e subito in piazza. La scelta del leader “decaduto”*, in *Corriere della Sera*, 28 novembre 2013.

¹⁵ Cfr. P. DI CARO, *Alfano: non ci sarà un passo indietro*, in *Corriere della Sera*, 12 settembre 2013.

¹⁶ Cfr. A. LA MATTINA, *Pdl in rivolta contro la Santanchè*, in *La Stampa*, 17 settembre 2013; T. CIRIACO, *Scontro nel Pdl, Ghedini pressa Alfano: “Chi vota la fiducia è un traditore”*. *Quagliarello e i siciliani contro la crisi*, in *La Repubblica*, 28 settembre 2013.

prudenza nelle decisioni da assumere, a tutti i livelli, esortando soprattutto il partito a non sovrapporre la vicenda processuale al sostegno al governo Letta¹⁷.

D'altra parte, a causa della sentenza, Silvio Berlusconi era messo "fuori gioco" non solo dalla vita parlamentare, ma anche dal ruolo di candidato premier della coalizione di centro-destra nelle successive elezioni politiche: di qui la preoccupazione di molti per una prospettiva elettorale ravvicinata, da affrontare senza la presenza del leader storico, che sarebbe stata un'ipotesi quanto mai probabile, se non presso che obbligata, in caso di ritiro del sostegno al governo e di apertura della crisi¹⁸.

Era la prima volta – se si eccettua la spaccatura che aveva portato nel corso del 2010 alla fuoriuscita di Gianfranco Fini e dei suoi seguaci – che il partito conosceva un vero e proprio scontro interno e forti divergenze di linea che, fino a quel momento, la leadership carismatica di Berlusconi aveva sempre assorbito.

La sua posizione era peraltro tutt'altro che univoca: pur amareggiato da quello che avvertiva come un mancato sostegno del Presidente della Repubblica¹⁹, e pur propenso a rompere l'alleanza di governo²⁰ e a cavalcare forme di protesta estreme, si mostrava incerto sull'opportunità di accelerare i tempi della crisi²¹, confidando in una soluzione dell'ultima ora²² o, forse, valutando i rischi di una crisi di governo e di elezioni anticipate da lui provocate²³.

Il partito, in un primo momento, sembrava seguirlo compatto; ma, con il passare dei giorni, le divergenze tra le diverse visioni, anziché trovare una composizione, com'era sempre avvenuto in passato, si acuiscono, anche perché una soluzione politica alla decadenza di Berlusconi appariva

¹⁷ Cfr. A. GARIBALDI, *Schifani: restiamo al governo. Ma adesso serve una svolta*, in *Corriere della Sera*, 19 settembre 2013.

¹⁸ Emblematiche le parole di Stefania Prestigiacomo, riprese da F. RONCONE, *Alza la mano Cicchitto: "E il dibattito ...?"*. *Il capo lo blocca: "Vieni a cena da me"*, in *Corriere della Sera*: "Silvio non deve arretrare. Se no, è morto. E poi chissà che fine facciamo tutti quanti ...".

¹⁹ Cfr. F. VERDERAMI, *"Non ho ricevuto la solidarietà che mi aspettavo"*, in *Corriere della Sera*, 19 settembre 2013.

²⁰ Cfr. F. VERDERAMI, *Berlusconi: avevo pensato di mollare. Ma adesso andrò fino in fondo*, in *Corriere della Sera*, 27 settembre 2013.

²¹ Cfr. F. BEI, *L'ira di Berlusconi contro i giudici: "E' ormai in atto una persecuzione ma per ora non faccio cadere Letta"*, in *La Repubblica*, 18 settembre 2013; M. CONTI, *Il rovello di Berlusconi: rompere prima della manovra d'autunno*, in *Il Messaggero*, 13 settembre 2013; L. FUCCARO, *Berlusconi, vertice ad Arcore. Pressing per la linea morbida*, in *Corriere della Sera*, 3 settembre 2013.

²² Cfr. C. TERRACINA, *La prudenza del Cavaliere e la carta dell'amnistia*, in *Il Messaggero*, 5 agosto 2013.

²³ Cfr. M. FRANCO, *L'alt al partito delle elezioni*, in *Corriere della Sera*, 29 agosto 2013; L. FUCCARO, *Berlusconi ferma i falchi: abbassare i toni*, in *Corriere della Sera*, 27 agosto 2013.

sempre meno praticabile, sia per il sostanziale rifiuto del Quirinale di concedere la grazia, sia per l'indisponibilità del Pd a rinvii o ad altri *escamotages* utili a guadagnare tempo²⁴.

Erano soprattutto gli esponenti del Pdl che ricoprivano la carica di ministri – Alfano su tutti²⁵, ma anche Quagliariello, Lorenzin, Lupi, Di Girolamo – a chiedere che la battaglia politica sul tema della decadenza non coinvolgesse le sorti del governo²⁶.

Ciò nonostante, nel partito prevaleva la linea dell'intransigenza.

Il 25 settembre i deputati e i senatori del Pdl annunciavano le dimissioni in massa qualora la giunta del Senato avesse votato il 4 ottobre a favore della decadenza di Berlusconi²⁷. Non tutti, però, si allineavano: cominciavano infatti a trapelare dissensi, più o meno espliciti, da una linea giudicata pericolosa e controproducente, specialmente da chi riteneva che, in caso di crisi del governo Letta, la prospettiva non sarebbe stata quella di nuove elezioni ma, al contrario, quella di un nuovo governo sostenuto da una maggioranza eterogenea, ostile al Pdl. In particolare al ministro per le riforme Quagliariello si attribuivano le maggiori riserve sulle dimissioni; ma con lui anche Giovanardi e Cicchitto non nascondevano perplessità sulla posizione che il partito sembrava intenzionato ad assumere²⁸.

In questa situazione il Presidente del Consiglio Letta riteneva necessaria una verifica parlamentare, e chiedeva di fissare un dibattito sulla fiducia al governo, che veniva calendarizzato al Senato per il 2 ottobre.

²⁴ Cfr. R. SALA, *Il muro del Pd: "Nessun baratto sulla giustizia"*, in *la Repubblica*, 23 agosto 2013.

²⁵ Lo stesso Alfano, peraltro, alcuni giorni prima aveva lanciato un vero e proprio ultimatum al Pd, chiedendo all'alleato di essere esplicito sulla posizione che avrebbe assunto sulla decadenza: cfr. S. BUZZANCA, *L'ultimatum di Alfano al Pd: "Dica se farà decadere Berlusconi"*. E Schifani: *"La giunta va cambiata"*, in *La Repubblica*, 4 settembre 2013.

²⁶ Cfr. E. COLOMBO, *Lorenzin: la linea dura non aiuta Silvio. Serve una soluzione politico-istituzionale*, in *Il Messaggero*, 12 settembre 2013.

²⁷ Cfr. M. A. CALABRÒ, *I parlamentari pdl verso lo strappo: "Via se il Cavaliere decade"*, in *Corriere della Sera*, 26 settembre 2013. Posizione che induceva il presidente del consiglio Letta ad una dura replica, riportata sul sito www.governo.it: "Berlusconi per cercare di giustificare il gesto folle e irresponsabile di oggi, tutto finalizzato esclusivamente a coprire le sue vicende personali, tenta di rovesciare la frittata utilizzando l'alibi dell'IVA. La responsabilità dell'aumento dell'IVA è invece proprio di Berlusconi e della sua decisione di far dimettere i propri parlamentari mercoledì, fatto senza precedenti, che priva il Parlamento e la maggioranza della certezza necessaria per assumere provvedimenti che vanno poi convertiti. Per questo, ieri si era deciso di andare al chiarimento parlamentare e si era concordemente stabilito di posporre a dopo il voto in Parlamento i provvedimenti economici necessari. Gli italiani sapranno rimandare al mittente una bugia così macroscopica e un simile tentativo di totale stravolgimento della realtà. In Parlamento ognuno si assumerà le proprie responsabilità d'innanzi al Paese".

²⁸ Cfr. F. SCIANCHI, *Giovanardi contro i suoi: "Le dimissioni di massa? Un errore madornale"*, in *La Stampa*, 28 settembre 2013; C. CASTIGLIONE, *Cicchitto frena: "Fermiamo la decadenza c'è tempo fino al voto a Palazzo Madama"*, in *Il Mattino*, 27 settembre 2013.

Nel frattempo Berlusconi otteneva dai ministri del Pdl la presentazione delle dimissioni dopo il via libera all'aumento dell'Iva, utilizzando come argomento principale quello di non aver saputo o voluto evitare l'aumento della pressione fiscale: “Non possiamo essere complici del governo delle tasse”²⁹.

Avvicinandosi la data del voto, si rincorrevano i *rumors* su possibili defezioni dalla linea ufficiale del partito, tanto da ipotizzare che ventitre senatori fossero pronti a votare la fiducia al governo³⁰. I più attivi, in questo senso, erano i ministri Lupi e Quagliariello; ma altri esponenti di primo piano, a sorpresa, sceglievano di dissociarsi dalla linea più intransigente, come Schifani, Giovanardi, Formigoni, Cicchitto, Sacconi, lasciando trapelare l'intenzione di continuare a sostenere il governo Letta.

Il percorso che avvicinava il partito al voto di fiducia diventava a dir poco drammatico. I cinque ministri del governo Letta provenienti dal Pdl accettavano *obtorto collo* di presentare a Letta le dimissioni (che il Presidente del Consiglio, però, respingeva³¹); al contempo, essi rifiutavano la prospettiva delle elezioni anticipate, che la maggioranza del partito sembrava auspicare sulla spinta dei cosiddetti “falchi”, e ribadivano di voler mantenere distinti il cammino del governo e le vicende giudiziarie di Berlusconi.

Questa presa di posizione non sembrava però sufficiente a far desistere Berlusconi dalla scelta di aprire la crisi: nella riunione dei gruppi parlamentari che precedette il voto di fiducia, era il solo leader ad intervenire, senza dibattito, stabilendo una linea di rottura, tanto da provocare un duro sconto con Alfano che manifestava *apertis verbis* l'intenzione, sua e degli altri ministri, di dissociarsi dalle decisioni assunte dai gruppi e di continuare a sostenere il governo in carica.

A quel punto Berlusconi suo malgrado constatava che l'esito del voto di fiducia sarebbe stato incerto, anzi si preannunciava probabilmente favorevole al governo; e così, nel corso del dibattito in Senato sulla fiducia, dopo che il gruppo del Pdl aveva dichiarato che non avrebbe votato

²⁹ Uno scarno comunicato della Presidenza del Consiglio, datato 30 settembre 2013, informa che sono pervenute “le dimissioni irrevocabili dei ministri Angelino Alfano, Nunzia De Girolamo, Beatrice Lorenzin, Maurizio Lupi, Gaetano Quagliariello”: in www.governo.it.

³⁰ Cfr. M. AJELLO, *Al mercato di Palazzo Madama un plotone di 23 per il Letta bis*, in *Il Messaggero*, 11 settembre 2013; T. Labate, *E al Senato inizia la conta: una “rete di protezione” per il bis*, in *Corriere della Sera*, 20 agosto 2013.

³¹ Cfr. F. BEI, U. ROSSO, *Letta respinge le dimissioni dei ministri: “Con Berlusconi non tratto più”*. *Napolitano: fare chiarezza piena*, in *La Repubblica*, 1° ottobre 2013.

favore, dava vita ad un vero e proprio colpo di teatro, dichiarando all'ultimo momento che lui e i suoi avrebbero votato la fiducia per senso di responsabilità³².

Il sorprendente cambio di linea nell'aula del Senato consentiva al governo Letta di ottenere un ampio consenso e di poter immaginare, da lì in poi, una navigazione più tranquilla; al contempo, mostrava la debolezza politica di Berlusconi, apparso come un leader sul viale del tramonto, incapace di reagire alla vicenda che lo stava mettendo in gravi difficoltà.

Si spiega così perché, nei giorni successivi, Berlusconi cercasse di riprendere l'iniziativa. La decadenza di Berlusconi da parlamentare si intrecciava con un ampio dibattito sul futuro del partito e sulla sua leadership. Peraltro, anche a prescindere dalle vicende giudiziarie, l'esito del voto di febbraio era stato deludente, ancorché migliore delle previsioni grazie ad un prodigioso recupero delle ultime settimane; e, inoltre, l'età del leader e la sua condizione di condannato in via definitiva suggerivano un rilancio dell'azione politica su basi diverse da quelle degli ultimi anni. Prevaleva - in Berlusconi e nei suoi più stretti collaboratori - la suggestione di un ritorno alle origini, con la rifondazione di Forza Italia, come nel 1994, così da recuperare il messaggio originario della rivoluzione liberale che era stato, agli inizi, la parola d'ordine identitaria del movimento³³. Sul piano organizzativo, il partito si sarebbe dovuto strutturare in "club", denominati "Forza Silvio" o "Forza Italia", presenti capillarmente sul territorio e finalizzati a superare la burocratizzazione e la "correntizzazione" che avevano connotato gli ultimi anni del Pdl, a favore di un ritorno ad una concezione carismatica e verticistica del movimento. Quanto alla leadership, si parlava con molta insistenza della figlia di Berlusconi, Marina, quale possibile candidata premier che, però, rifiutava categoricamente, dichiarando di essere interessata soltanto all'attività nelle aziende di famiglia³⁴. E anche questa sorta di designazione dinastica del futuro leader diventava motivo di dissenso, perché Alfano chiedeva che la scelta del futuro segretario avvenisse attraverso primarie libere e possibilmente aperte³⁵.

³² Cfr. D. MARTIRANO, *Si alla fiducia, la vittoria dei "ribelli", e alla fine il Governo si ritrova più voti*, in *Corriere della Sera*, 3 ottobre 2013

³³ Cfr. C. LOPAPA, *Berlusconi ora accelera su Forza Italia a giorni il rilancio del vecchio marchio*, in *La Repubblica*, 16 settembre 2013.

³⁴ C. LOPAPA, *Marina studia da candidato premier. Ecco la road map della figlia del Cavaliere e il grande risiko dei vertici Fininvest*, in *La Repubblica*, 28 ottobre 2013.

³⁵ Cfr. M. A. CALABRÒ, *Alfano vuole le primarie. Nuova lite nel Pdl*, in *Corriere della Sera*, 5 novembre 2013.

Berlusconi accelerava così il processo di ricostituzione di Forza Italia, da ratificare in un consiglio nazionale fissato per il 16 novembre; per questo azzerava tutti i ruoli assegnati nel Pdl, a partire dalla carica di segretario³⁶.

Il consiglio nazionale del 16 novembre segnava il punto di non ritorno nel rapporto con Alfano e gli altri dissidenti. A nulla valevano le profferte di Berlusconi ad Alfano di guidare, da segretario, la nuova formazione, nata dalle ceneri del Pdl. In gioco, infatti, c'era molto di più: c'era, innanzitutto, la questione della prospettiva a medio termine, essendo chiaro che la linea della risorta Forza Italia sarebbe stata, comunque, quella di una rottura con il governo in carica, nell'auspicio di nuove elezioni da celebrare il più presto prima possibile³⁷; mentre il gruppo facente capo ad Alfano considerava una *conditio sine qua non* per aderire alla nuova formazione la continuità nel sostegno al governo³⁸. C'era, più in generale, una crescente insofferenza di Alfano e di altri esponenti del Pdl nei confronti di una tendenza alla radicalizzazione dello scontro, secondo una linea dettata dai cosiddetti "falchi".

Si arrivava così al varo di Forza Italia, non senza momenti di incertezza e di confusione anche tra gli esponenti più fedeli, non essendo chiaro l'organigramma e le cariche che il partito avrebbe assegnato. Alfano e i suoi sostenitori, d'altro canto, rifiutavano di entrare nella nuova formazione, e decidevano di rompere gli indugi, facendo nascere presso che contestualmente una nuova formazione politica denominata Nuovo Centro Destra.

Con questa denominazione si costituivano nuovi gruppi parlamentari sia alla Camera sia al Senato, a cui aderivano 31 senatori e 29 deputati, mentre il gruppo del Pdl, ribattezzato Forza Italia – Partito della Libertà, poteva contare su 50 senatori e 60 deputati. Alcune settimane dopo nasceva anche il partito di Alfano³⁹.

Va subito notato che la linea politica del Nuovo Centro Destra era diversa da quella di Forza Italia, ma da entrambe le parti si parlava esplicitamente di una futura alleanza in caso di elezioni anticipate; tanto da far sospettare sulla natura puramente tattica della frattura; mentre i sondaggi sembravano premiare la scelta, con una crescita complessiva dei consensi attribuiti alla coalizione.

³⁶ Cfr. L. FUCCARO, *Pdl, ruoli azzerati. Rottura con i "governativi"*, in *Corriere della Sera*, 26 ottobre 2013.

³⁷ Da subito si alzano i dissensi sulla strategia: cfr. V. PEZZUTO, *Forza italia non s'ha da fare. Giovanardi minaccia il Cav.*, in *La Notizia*, 4 ottobre 2013.

³⁸ Cfr. P. DI CARO, *Il vicepremier ad Arcore. Le condizioni per l'intesa*, in *Corriere della Sera*, 5 novembre 2013.

³⁹ Che poteva contare anche su 7 europarlamentari, 1 presidente di Regione, 16 assessori regionali, 88 consiglieri regionali.

3. La scissione di Scelta Civica

Scelta Civica era nata in vista delle elezioni politiche del 2013 per iniziativa di Mario Monti con un programma comunemente conosciuto come “Agenda Monti”, basato sul rigore nei conti pubblici, sulla lotta alla corruzione e sulle liberalizzazioni di beni e servizi. Monti aveva spiegato che avrebbero fatto parte delle sue liste solo figure della cosiddetta “società civile”, cioè persone che non erano mai stati eletti in Parlamento. A sostegno della lista si erano schierati diversi movimenti di centro e liberali come Italia Futura di Luca Cordero di Montezemolo e l’Unione per il Trentino di Lorenzo Dellai; un gruppo di esponenti cattolici tra cui Andrea Riccardi della Comunità di Sant’Egidio e alcuni ministri uscenti dello stesso governo Monti (oltre a Riccardi, Renato Balduzzi e Enzo Moavero Milanesi).

Scelta Civica decideva, però, dopo qualche settimana di presentarsi alle elezioni in coalizione con l’Unione di Centro di Pierferdinando Casini e con Futuro e Libertà di Gianfranco Fini, separatamente ma coalizzati alla Camera e con una lista unica (“Con Monti per l’Italia”) al Senato, dove il sistema elettorale rendeva opportuno presentarsi con una formazione più ampia. La lista di Scelta Civica otteneva alla Camera l’8,3 % con 37 parlamentari, mentre al Senato la lista unica otteneva il 9,13 % eleggendo 19 senatori, dei quali 15 direttamente legati a Scelta Civica, 2 all’UdC e due a FLI. Gli eletti costituivano gruppi unici alla Camera e al Senato con gli altri due partiti.

Il partito aveva votato la fiducia al governo delle “larghe intese” guidato da Enrico Letta, e poteva contare su due ministri: Mario Mauro alla Difesa e Enzo Moavero Milanesi agli Affari Europei, oltre ad alcuni viceministri e sottosegretari, mentre Gianpiero D’Alia, ministro per la Pubblica Amministrazione e la Semplificazione, faceva riferimento diretto all’UdC. A maggio, inoltre, il partito aveva iniziato a strutturarsi: l’assemblea degli eletti aveva votato all’unanimità Mario Monti alla presidenza, nominando anche un comitato esecutivo e un coordinamento politico.

Fin dall’inizio, all’interno di Scelta Civica erano chiaramente riconoscibili due diverse aree: quella “liberale”, vicina a Monti, e quella più “popolare”, vicina a Casini e legata al ministro Mario Mauro. Tra le due anime, la convivenza non è stata agevole, fino ad una prima frattura, il 7 ottobre, quando Mario Monti si dimise da presidente del partito, per dissidi interni relativi alla legge di stabilità presentata da Letta. «Undici senatori mi hanno sfiduciato», aveva motivato Monti

rivolgendosi agli esponenti del suo partito che avevano dato parere favorevole al provvedimento del governo, sconfessando la linea ufficiale che prevedeva invece critiche sulla legge.

I “popolari”, dal canto loro, avevano chiesto maggiore sostegno al governo, caldeggiando contemporaneamente un progetto che coinvolgesse maggiormente l’UdC e, quindi superasse Scelta Civica a favore di un movimento centrista di ispirazione europea e popolare.

Lo scontro era, in particolare, con il ministro Mauro, che accusava Monti di non sostenere a sufficienza il governo nell’iter di approvazione della legge di stabilità. Per converso, Monti imputava a Mauro di voler portare il partito su posizioni filo berlusconiane, e di volerlo far votare contro la decadenza di Berlusconi da senatore⁴⁰; accusava altresì il governo Letta di essere troppo attento agli equilibri politici dei due principali partiti che lo sostenevano⁴¹, e questo soprattutto per la posizione assunta sul tema dell’IMU, su cui aveva assecondato le richieste provenienti dal Pdl, smontando una scelta che il precedente governo aveva invece sostenuto; accusava, infine, Casini di seguire una logica troppo opportunistica, cercando di cogliere la prospettiva che meglio gli garantisse un futuro parlamentare.

La frattura del 7 ottobre sfociava, il 15 e il 16 novembre 2013, nella scissione tra le due componenti: durante un’animata assemblea nazionale, il presidente del partito, Alberto Bombassei, succeduto a Monti, decideva di porre fine all’alleanza con l’UdC, eleggendo i nuovi vertici e confermando come punto di riferimento per l’azione politica e programmatica del partito il senatore Monti e la sua agenda. Durante l’incontro gli esponenti della componente popolare abbandonavano la sala, accusati da Monti di aver semplicemente intravisto «delle opportunità elettorali» in Casini e nel nuovo Pdl, dopo la scissione di Alfano.

Il 16 novembre 2013 nascevano così due nuovi gruppi parlamentari, al posto del precedente gruppo denominato Scelta Civica: uno denominato Scelta Civica per l’Italia, l’altro denominato Per l’Italia, che contavano rispettivamente 8 senatori⁴² e 26 deputati il primo, 12 senatori e 20 deputati il secondo.

⁴⁰ Cfr. T.Ciriaco, *Lite con Mauro, Monti se ne va. Scelta civica a pezzi, nasce il PPE*, in *la Repubblica*, 18 ottobre 2013.

⁴¹ In poche parole, di essere un “governo del disfare”: cfr. S. BUZZANCA, *Monti furioso anche con Letta: “Si è inginocchiato al Pdl”*, in *La Repubblica*, 21 ottobre 2013.

⁴² Il gruppo ha potuto continuare ad esistere, in deroga a quanto stabilisce l’art. 14, co.4, del Regolamento del Senato (che impone una composizione minima di almeno 10 senatori per ciascun gruppo), perché ha potuto ottenere l’autorizzazione ai sensi del co. 5 dello stesso art. 14: “Il Consiglio di Presidenza può autorizzare la costituzione di Gruppi con meno di dieci iscritti, purché rappresentino un partito o un movimento organizzato nel Paese che abbia presentato, con il medesimo contrassegno, in almeno quindici regioni, proprie liste di candidati alle elezioni per il Senato ed abbia ottenuto eletti in almeno tre regioni, e purché ai Gruppi stessi aderiscano almeno cinque Senatori, anche

Oltre che dettata da differenze culturali e ideologiche di non poco conto, la scissione di Scelta Civica era strettamente connessa ai movimenti in corso negli altri partiti. Come si è detto, il gruppo dei cosiddetti ex popolari – Casini, Mauro, ma anche buona parte dei cattolici esterni all’UdC, come Lorenzo Dellai, Andrea Olivero, Andrea Riccardi - spingeva per un’alleanza con la nuova formazione di Alfano o, addirittura, per la confluenza in una nuova formazione unitaria con i fuoriusciti dal Pdl riconducibile all’area politica e culturale del PPE; dall’altro lato, senatori e deputati di più stretta osservanza montiana guardavano, in prospettiva, ad un’alleanza con il Pd di Renzi.

Si concludeva così, dopo pochi mesi, l’esperimento politico tentato dal senatore Monti in occasione delle elezioni del febbraio 2013 quando, da Presidente del Consiglio dimissionario, rinunciando al profilo istituzionale che aveva contraddistinto il suo governo⁴³, aveva scelto di partecipare alla competizione elettorale con una sua lista. Il mutamento di veste – da figura *super partes* a leader in campo di uno schieramento politico – non aveva dato al senatore Monti i frutti sperati, dimostrando una volta di più la difficoltà di ritagliare, in anni di bipolarismo esasperato e conflittuale, uno spazio significativo e duraturo per una formazione di centro, autonoma dalle due principali coalizioni.

4. Il congresso del PD e la dialettica tra partito e governo

Negli stessi mesi, il Pd, reduce dalla “mezza sconfitta” di febbraio in occasione delle elezioni politiche e dal “trauma” della mancata elezione di Prodi alla Presidenza della Repubblica, con le conseguenti dimissioni di Bersani da segretario, avviava il percorso per l’elezione del nuovo segretario nazionale e per il rinnovo degli organismi provinciali.

Il partito era “traghetato” da Guglielmo Epifani verso la nuova stagione congressuale; si trattava però di una navigazione tutt’altro che agevole, perché l’approdo alle elezioni primarie per la

se eletti con diversi contrassegni”, come comunicato nel corso della seduta del 10 dicembre 2013. Cfr. resoconto stenografico della seduta n. 148 del 10 dicembre 2013, in www.senato.it.

⁴³ E che aveva portato a pronosticare anche l’elezione alla Presidenza della Repubblica, quale successore di Giorgio Napolitano.

scelta del nuovo segretario e la definizione delle regole per la celebrazione dei congressi provinciali alimentava vivaci contrasti.

La scelta del nuovo segretario avveniva attraverso elezioni primarie aperte ai non iscritti, agli stranieri in possesso di regolare permesso di soggiorno e ai sedicenni, ma il dibattito in merito alle regole congressuali durava a lungo: traspariva, infatti, la preoccupazione di una parte del ceto dirigente del partito che la (probabile) elezione di Matteo Renzi potesse scardinare equilibri consolidati; tanto più che non emergevano candidature autorevoli in grado di contrastare la corsa del sindaco di Firenze. Soltanto nelle settimane successive alla ufficializzazione della candidatura di Renzi anche Gianni Cuperlo, sostenuto dalla parte del partito che più direttamente si rifà alla tradizione diessina, presentava la sua candidatura. Ai due si aggiunse Pippo Civati nel ruolo di outsider.

Peraltro, quasi tutti gli esponenti più significativi del partito si schieravano a favore di Matteo Renzi, confermando che, fatta eccezione per le primarie dell'anno precedente, che avevano incoronato Pierluigi Bersani proprio su Renzi, le altre esperienze di elezioni primarie indette dal partito democratico si erano sempre risolte in un sostanziale plebiscito senza competizione a favore del candidato designato (o percepito come tale).

Come pronosticato, l'esito delle primarie vedeva la schiacciante vittoria di Renzi, con quasi il 68% dei voti, contro il 18% di Cuperlo e il 13% di Civati. A prescindere dalla ripartizione interna dei suffragi, nonostante alcune preoccupazione alla vigilia⁴⁴ era rilevante la partecipazione al voto di ben 2.814.881 elettori, stando ai dati ufficiali forniti dal partito democratico⁴⁵. Il dato mostrava dunque una persistente affezione degli elettori PD allo strumento delle primarie, evidentemente entrato nel "Dna" dell'elettorato "democratico"; ed è ancor più significativo, se si pensa che, alla data dell'8 dicembre, il partito poteva contare su "soli" 300.000 iscritti.

Prima delle primarie nazionali, si erano celebrate le primarie per l'elezione dei segretari provinciali, che erano però riservate agli iscritti: e si registrava, in diverse province, un incremento anomalo delle tessere di iscrizione che metteva in dubbio la legittimità di alcuni congressi e determinava il commissariamento di alcune sezioni provinciali⁴⁶. L'esito dei congressi provinciali

⁴⁴ Cfr. T. CIRIACO, *Renzi: sotto il milione e mezzo le primarie sono una sconfitta. D'Alema: niente scissioni*, 3 dicembre 2013.

⁴⁵ Dati tratti dal sito web del PD: <http://www.partitodemocratico.it/doc/263318/primarie-pd-2013-risultati-definitivi.htm>.

⁴⁶ Cfr. E. MENICUCCI, *Sberle, ricorsi, denunce: il caos dei congressi pd*, in *Corriere della Sera*, 31 ottobre 2013.

era comunque più incerto rispetto all'elezione del segretario nazionale, tanto che per giorni è rimasto in dubbio quale dei due candidati (Renzi e Cuperlo) potesse contare sul maggior numero di segretari provinciali⁴⁷. Questa diversificazione d'esito tra primarie aperte per l'elezione del segretario nazionale e elezioni riservate agli iscritti dei segretari provinciali dava così conto di una militanza all'interno del partito più legata alla vecchia tradizione socialdemocratica di quanto lo sia il potenziale elettorato del partito⁴⁸.

L'elezione di Renzi segna, per il Partito democratico, una vera e propria rivoluzione culturale, sia per ragioni anagrafiche (Renzi, quando viene eletto, non ha ancora compiuto 39 anni e sceglie, per la sua segreteria, 12 collaboratori di età media ancora più bassa⁴⁹), sia per lo stile e la personalità del neo-segretario, molto efficace nella comunicazione mediatica e poco riconducibile a più tradizionali liturgie di partito. Anche per questo il gruppo dirigente accoglieva l'elezione di Renzi con qualche preoccupazione, tentando di porre freni alla sua trionfale avanzata e cercando di contrapporgli Enrico Letta, quale potenziale concorrente per guidare il partito alle prossime elezioni,⁵⁰ sulla base di un dualismo destinato a riproporsi anche nel rapporto tra il partito e il governo.

Anche per questo la vicenda congressuale aveva inevitabili ricadute sulla relazione con l'esecutivo. Fin da quando quest'ultimo si era insediato, si erano levate molte voci dalla base e dai militanti che segnalavano una crescente insofferenza verso l'esperienza delle "larghe intese"; insofferenza che esplodeva ancor di più dopo la sentenza di condanna di Berlusconi. Emergeva anche la preoccupazione di essere costretti a sostenere un governo il cui gradimento, nell'opinione pubblica, era in netto calo e la cui identità politica e programmatica del tutto incerta.

L'elezione di Renzi accelerava questa dialettica tra prospettive del partito a medio termine e scelta, nell'immediato, di continuare a sostenere il governo in carica. Dalla sua elezione, Renzi non nascondeva di voler tornare al voto a breve, preoccupato che un rinvio delle elezioni potesse logorare il profilo di novità e la forza dirompente con cui si era presentato agli elettori. Il neo segretario, soprattutto, iniziava da subito ad incalzare il governo con proposte puntuali, conscio del

⁴⁷ Cfr. G. CASADIO, *Pd, Renzi avanti ma Cuperlo tiene, parte la conta in circoli e federazioni. Nuovo allarme sul boom di tessere*, in *La Repubblica*, 29 ottobre 2013.

⁴⁸ Lo rileva S. FOLLI, nella sua rubrica *Il Punto* su *Il Sole 24 Ore* del 4 settembre 2013, osservando che "nel Pd renziano l'impronta socialdemocratica si avvia a essere minoranza".

⁴⁹ Cfr. A. TROCINO, *Fedelissimi e giovani, la squadra di Renzi*, in *Corriere della Sera*, 10 dicembre 2013.

⁵⁰ Cfr. A. CUSTODERO, *Premiership, Epifani avverte Renzi: "Non sarai l'unico candidato"*. *Letta: io per adesso non ci penso*, in *La Repubblica*, 11 novembre 2013.

fatto che l'inazione dell'esecutivo, o la mancanza di risultati significativi, avrebbero penalizzato soprattutto il Pd, che del governo era il principale sostenitore e che ne esprimeva la guida⁵¹; specie dopo che il Pdl, a seguito della scissione dal Nuovo Centro Destra, si era posto all'opposizione, potendo così cavalcare le diffuse insoddisfazioni che la crisi economica generava nei confronti del ceto politico.

Nello stesso tempo, però, la situazione economica del Paese, la tutela del Capo dello Stato e le incertezze determinate dalla faticosa riforma della legge elettorale scongiuravano accelerazioni dalle non prevedibili conseguenze sul piano politico.

Alla svolta del nuovo anno, dunque, il Pd, completamente rinnovato nella sua dirigenza, appariva in una posizione di attesa, incerto tra la tentazione di una nuova sfida elettorale a breve e la responsabilità di assicurare continuità all'azione dell'esecutivo per completare alcune irrinviabili riforme.

5. Le vicende riguardanti i partiti all'opposizione

Quanto sin qui detto riguarda i tre partiti che avevano votato la fiducia iniziale al governo Letta.

E' opportuno dar conto anche di alcune vicende che, negli stessi mesi, hanno coinvolto le forze di opposizione.

Con una significativa innovazione per un partito che, sino a quel momento, si era sempre identificato con il suo fondatore Umberto Bossi e, dopo le "disgrazie" di quest'ultimo, con l'altro esponente storico Roberto Maroni, la Lega Nord celebrava anch'essa le sue elezioni primarie per la scelta del segretario, dopo che Maroni, eletto a presidente della Regione Lombardia, si era dimesso dalla carica.

Erano in campo come candidati l'eurodeputato Matteo Salvini e il leader storico Umberto Bossi, in un estremo tentativo di riprendere le redini del partito che aveva fondato ma che, dopo gli scandali che avevano coinvolto la sua famiglia, gli aveva sostanzialmente voltato le spalle⁵². Rinunciava invece a correre Flavio Tosi, da molti considerato il candidato più accreditato per

⁵¹ Cfr. U. ROSSO, "Risultati subito o Pd spazzato via". Renzi pensa già al test delle europee, lite con Cuperlo sul presidenzialismo, in *La Repubblica*, 4 dicembre 2013.

⁵² Cfr. R. SALA, *La Lega vota il leader, Bossi minaccia lo scisma*, in *La Repubblica*, 6 dicembre 2013.

succedere a Maroni nella carica di segretario e addirittura indicato come potenziale candidato alla presidenza del consiglio di tutto il centro-destra⁵³.

Alla consultazione, indetta per il 7 dicembre e riservata ai soli iscritti, partecipavano 9000 persone, ovvero poco meno del 50% del totale dei militanti⁵⁴. L'esito vedeva la netta prevalenza di Matteo Salvini, che conseguiva il 93% circa delle preferenze. Si chiudeva così definitivamente una stagione e se ne apriva un'altra di incerta prospettiva.

Per quanto riguarda il Movimento 5 Stelle, dopo il vano tentativo di Bersani di convincere i parlamentari "grillini" a votargli una fiducia iniziale, e dopo il fallito tentativo di sostenere Rodotà nella corsa alla Presidenza della Repubblica, il partito era rimasto sostanzialmente ai margini della scena politica e parlamentare.

Solo in occasione del voto di fiducia del 2 ottobre si levava qualche voce in merito all'ipotesi che il M5S, o perlomeno qualche suo esponente in uscita dal gruppo, potesse sostenere il governo Letta, o partecipare ad un nuovo esecutivo formato da una diversa maggioranza. Le voci restavano tali, anche perché, come si è visto, il governo Letta riusciva a superare lo scoglio della fiducia senza bisogno di nuovi apporti.

In questi mesi, il M5S ha mantenuto i tratti della sua anomalia rispetto alle altre forze politiche, incentrata sull'utilizzo del web quale canale privilegiato di rappresentanza e sulla caratterizzazione degli eletti come meri esecutori di un programma deciso dalla base attraverso lo strumento informatico.

Non è quindi emersa, all'interno dei gruppi parlamentari, alcuna personalità significativa, anche per effetto della regola che impone loro una rotazione ogni tre mesi nella carica di capogruppo sia alla Camera sia al Senato. D'altra parte, si è rafforzata la "tutela" sul partito da parte di Beppe Grillo e Casaleggio che, pur non eletti, hanno dettato la linea politica, come dimostra l'emblematico caso della sconfessione di alcuni senatori che avevano votato un emendamento volto all'abolizione del reato di clandestinità, in contrasto con il programma votato dal web⁵⁵.

⁵³ Cfr. G. DELLA FRATTINA, *Legg, una poltrona per cinque. Salvini corre, Tosi resta ai box*, in *Il Giornale*, 12 novembre 2013.

⁵⁴ Cfr. R. MINOTTI, *Salvini neo segretario Lega: non ho svoltato a destra, lavoro per l'Indipendenza*, in *Il Giorno Milano*, 9 dicembre 2013.

⁵⁵ Cfr. C. BERTINI, *Clandestini, Grillo sconfessa il M5S*, in *La Stampa*, 11 ottobre 2013.